



*“Intervista possibile”
a
Francesco Saverio Nitti*

A cura dell'IISS “E. Battaglini”- Venosa

Lavoro pluridisciplinare realizzato nell'ambito del
Progetto "STORIE INTERROTTE"
dagli alunni delle classi:
IV A, IV B e IV C del Corso IGEA; IV A e IV B del Corso TGA,
con la collaborazione del D.S., prof. Raffaella Grande, e con la
supervisione dei docenti di Lettere, Economia Aziendale e Diritto.

Cari ascoltatori, ancora una volta noi del Battaglini ci troviamo in viaggio nel tempo. Oggi, 29 aprile 1911, siamo a Torino, in visita presso un “*padre della storia italiana*”, l’Onorevole Nitti, che è originario delle nostre parti. ...

Buongiorno Onorevole! Siamo gli alunni delle classi quarte dell’IISS “E. Battaglini” di Venosa e veniamo dal 2007. Innanzitutto le porgiamo i nostri auguri per la recente nomina a Ministro di Agricoltura Industria e Commercio.

Vi ringrazio. È un ministero un po’ sconquassato, ma penso che per me sia una fortuna avere l’opportunità di sperimentare praticamente quelle ipotesi di riorganizzazione e innovazione che ho teorizzato nella mia ricerca degli anni scorsi.

Proprio su questo lavoro di ricerca ci chiedevamo se le fosse possibile concederci un po’ della sua attenzione, dato che ci farebbe piacere confrontare la situazione della Basilicata di allora con quella di oggi. Sappiamo che, nonostante i suoi problemi di salute e il fatto di dover “*andare ancora col collo ritto come Sant’Ermolao*”, nel giugno del 1908 lei ha preso la parola alla Camera per discutere sui problemi della Basilicata e della Calabria, tema della sua grande Inchiesta.



Nitti in uniforme di Ministro di Agricoltura Industria e Commercio del Ministero Giolitti nel 1911

Sono sempre ben disposto a parlare con i giovani, soprattutto se, come voi, interessati a discutere le problematiche della propria regione. Mi spiace solo che siate capitati proprio nel momento in cui mi sto preparando a partecipare ad una manifestazione ufficiale, in presenza del re e della regina, l'Esposizione internazionale dell'Industria e del Lavoro.

Complimenti! Le rubiamo troppo tempo se le facciamo qualche domanda sull'Inchiesta?

Va bene, comunque, in merito all'Inchiesta, essa era spesso nelle parole stesse dei più umili contadini... Tutto il resto era secondario.

Per questo è stato l'unico parlamentare ad adottare il metodo dell'*interrogazione diretta*?

Si. Per avere risposte concrete ed ulteriori conferme alle mie convinzioni meridionaliste. L'interrogazione diretta, sul campo, mi ha permesso ipotesi determinate, analisi diversificate e conclusioni di grande rilievo. Sono sempre più convinto, dopo quest'Inchiesta, che occorre introdurre in Basilicata lo spirito capitalistico, aumentare la produzione e la commercializzazione dei nostri prodotti, favorire la diffusione dell'istruzione, partire dalla ricostruzione del territorio, quindi rimboschimento, energia elettrica, irrigazione e bonifica.

Se la sente di farci un quadro dettagliato di questi problemi e delle possibili soluzioni pratiche?

Dettagliato in proporzione al tempo che ho a disposizione, ma sicuramente veritiero, come sono abituato a fare. Credo che un problema da affrontare sia quello del rimboschimento e sono convinto che la soluzione, in un certo qual modo, possa contenere anche le soluzioni di altri problemi. Negli ultimi cinquant'anni la Basilicata ha sacrificato 170.000 ettari di bosco, con danni incalcolabili al territorio ed ai centri abitati, per il costante pericolo di frane e di smottamenti, ai quali si aggiunge l'incendio furioso dei fiumi per l'erosione degli argini. Occorre quindi rimboscare la metà del territorio, cioè almeno 800.000 ettari, con una spesa di circa 300 milioni.

E pensa che lo Stato...

Comprendo la sfiducia nell'intervento dello Stato, che spesso è stato più dannoso che utile, ma ritengo che in materia forestale sia necessaria la formazione di un grande demanio, infatti, tranne pochissime eccezioni di colture boschive specializzate, in genere la coltura boschiva non è considerata conveniente per il primario proprietario.

Si ricaverà qualcosa con questo demanio?

Su tutti i boschi demaniali inalienabili dello Stato, sarà opportuno porre un vincolo, cioè il divieto di ogni opera di disboscamento. Inoltre, per incentivare i privati a conservare e soprattutto a piantare boschi, in montagna si dovranno esentare dall'imposta fondiaria i boschi ad alto fusto. Infine bisognerà riorganizzare l'amministrazione forestale, conferendole maggiori mezzi di quelli attuali.

E la gestione delle acque non è un problema altrettanto importante?

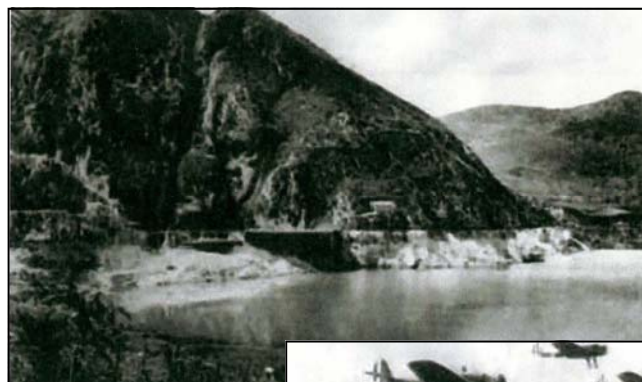
Senza dubbio. Nella mia Inchiesta mi sono occupato delle rilevazioni di molti dati. In Basilicata i fiumi sono brevi e a carattere torrentizio, sono asciutti in estate e impetuosi in autunno e inverno; lungo il percorso lasciano spesso paludi e trascinano a mare masse di detriti. Dove si trovava la Magna Grecia ora c'è la malaria. Per giunta se la quantità di pioggia è scarsa, i giorni piovosi sono tanti. Questo clima non favorisce la vegetazione, manca l'umidità e c'è molta siccità, quindi il vero problema dell'agricoltura meridionale è la mancanza d'acqua.

Lei, quindi, la pensa come l'ingegnere Omodeo?

Ve l'ho appena detto. In Basilicata la questione che sovrasta tutte le altre è quella idraulica. La malaria, lo stato dei boschi, le piene e la siccità possono essere



Processo di elettrificazione della Basilicata (www.enel.it)



Vedute d'epoca del lago artificiale di Muro Lucano (G. Indelli)

combattuti efficacemente solo partendo da una tecnica idraulica intelligente.

E allora? Quale rimedio suggerirebbe?

Il rimedio è proprio questo: la formazione di grandi laghi artificiali che permettano insieme varie opere di irrigazione e utilizzazione di forze idrauliche a costi bassissimi. Lo Stato dovrà cercare di aiutare le grandi imprese capitalistiche e semplificare le procedure delle concessioni, eliminando le resistenze che oppongono interessi privati. Occorrerà prima di tutto un accurato catasto delle acque.

E torniamo sempre allo Stato... Ma non le sembra che anche i privati dovrebbero operare in maniera più efficace?

Ciò che costituisce la maggiore debolezza delle classi dirigenti di queste province è la mancanza di fiducia scambievole e di solidarietà. Nessuna opera è possibile se non sotto forma collettiva e nessuna opera collettiva è realizzabile senza affidabilità reciproca e questa, a sua volta, manca, se sono mancate una buona educazione economica e positive condizioni locali.

In sintesi lei suggerisce un cambio di mentalità?

Appunto.

Ma come le sembra possibile cambiare la mentalità di una regione come la nostra, flagellata da calamità naturali, quali ad esempio, i terremoti frequenti e distruttivi?

Non posso negarlo e, purtroppo, Calabria e Basilicata, dividono con la Sicilia, il tristissimo privilegio dei terremoti frequenti. Questi hanno portato alla desolazione e hanno distrutto opere di civiltà, arrestato il progresso economico e turbato profondamente la vita delle popolazioni. Nel corso dell'800, la Basilicata ha avuto 13 terremoti! I più terribili sono stati quelli del 1851 e del 1857. Nel 1851 la zona del Vulture, soprattutto Melfi, fu molto danneggiata. Il terremoto del 1857 fu anche più terribile e, oltre al gran numero di feriti e agli immensi danni, uccise più di 12.000 persone. Un noto storico della Basilicata, il Raccioppi, scriveva: "Tanto disastro ha gettato indietro la civiltà di ancora cinquant'anni, disperdendo il fatto progresso economico sì grande e pure sì poco visibile che può da tutto un popolo accumularsi in mezzo secolo".

Quello che dicevamo noi, no?

È così. Il terremoto ha sconvolto tutto, ha distrutto il lavoro lento di tanti anni, distrutto l'opera paziente e



Stradina, con case popolari di uno dei paesi della Basilicata



Interni di case contadine dell'epoca



umile degli *americani*, che sulla nuda roccia avevano costruito la casa e piantato l'albero. Tante industrie agrarie specializzate hanno perso molti elementi di forza, i centri di produzione hanno perduto il contatto con i mercati di consumo.

E allora?

Senza dubbio tutto si può rinnovare. La morte e la vita sono fenomeni della stessa natura, domani, e ancora, l'arancio e il bergamotto fioriranno dove ieri erano grida di morte. Eppure la psicologia delle popolazioni di queste zone viene influenzata da cause modificatrici così profonde. Queste popolazioni acquistano spesso, dopo i grandi disastri una forma di apatia, una indifferenza al male, una incapacità di osare.

Non le pare che sia difficile osare quando non si ha nulla su cui contare, quando le poche certezze diventano incertezze? Come trovare la via giusta, se non si hanno neppure strade sotto i piedi?

Avete ragione, la Basilicata, ai tempi di Carlo III, non aveva quasi alcuna strada rotabile e ancora nel 1863, su 124 Comuni, 91 ne erano sprovvisti. Ma, in seguito furono sovvenzionati i lavori pubblici ed in ordine alle strade ordinarie si mirò a completare la costruzione di 13 strade provinciali, nonché di ulti-

mare e sistemare 30 strade comunali obbligatorie già iniziate e non compiute.

E questi soldi sono stati ben investiti?

Certo, va fatta lode all'amministrazione provinciale di Basilicata per il modo come le strade sono mantenute! Nonostante le scarse risorse del bilancio della provincia di Potenza, esse sono assorbite, da un minimo di 40,43% ad un massimo di 48,85%, dal solo onere della viabilità!

Ci potrebbe dare maggiori dettagli? Sa, siamo interessati ad un confronto con la situazione odierna.

Ho lavorato molto nell'Inchiesta per produrre un lavoro che fosse un quadro il più possibile realistico e veritiero della situazione analizzata in queste regioni, infatti ho inserito numerose appendici con prospetti riepilogativi dei dati rilevati. In particolare nell'Appendice XXII ho riportato tabelle riassuntive della spesa annuale per la viabilità e della percentuale rispetto alla totale spesa effettiva del bilancio provinciale dal 1891 al 1908. Sintetizzando, nella provincia di Potenza, per 1045,443 Km di strade, la spesa di manutenzione annua era di 286447, 29 lire.

Lungi da noi contraddirla, ma siamo costretti a

constatare che nella nostra epoca la provincia gestisce i finanziamenti per la manutenzione delle strade con risultati non ottimali.

Il problema penso sia lo stesso che si è presentato a me: poco denaro da ripartire tra diverse necessità! Comunque io continuo a pensare che le strade sono una priorità nel bilancio provinciale, soprattutto in una regione come la Basilicata, che ha una particolare conformazione geografica e geologica. Com'è la situazione ai vostri tempi?

Oggi la Provincia gestisce circa 3 mila chilometri di strade, con poco più di 4 milioni di euro all'anno e a dicembre dell'anno scorso è stato presentato il nuovo programma di adeguamento e messa in sicurezza delle reti viaria, che la Giunta della Provincia di Potenza ha recentemente approvato. Si interverrà su 75 strade provinciali con il rifacimento delle barriere, la risagomatura e pavimentazione, la prevenzione e il ripristino di situazioni franose, l'ampliamento delle curve e il miglioramento della visibilità. Un poderoso programma di 18 milioni di euro che rappresenta la seconda fase di un più corposo piano iniziato nell'agosto del 2004, quando venne deliberata un'integrazione di 40 milioni di euro al Piano della Viabilità.

Mi sembra un buon programma, fatte le debite proporzioni, si dovrebbe coprire oltre il 70% di tutta la rete viaria provinciale, c'è da essere fiduciosi, non vi pare?

Noi non siamo molto fiduciosi, perché, è innegabile che ci sia stato un cospicuo finanziamento, ma o non è sufficiente alle necessità della viabilità provinciale o è sbagliata la gestione di questi fondi, perché vanno ad agevolare determinate località e non altre, le cui strade sono ancora in uno stato di 'degrado'! Ciò diversifica lo sviluppo dei vari paesi ed aggrava il ritardo del Sud rispetto al Nord. Ritardo che, purtroppo, deve ammettere anche lei, non le pare?

Guardate che, se torniamo indietro nel tempo, possiamo notare che l'Italia meridionale, nel 1860 ha portato ricchezza in Italia più di quella settentrionale. Poi dai primi anni del Novecento, a seguito del decollo industriale, le cose sono cambiate, infatti il Nord produce ricchezza per il 48%, mentre il Sud solo per il 23%. Ed è appunto su questa differenza che poggiano numerose politiche sbagliate, a danno del Mezzogiorno.

È l'organizzazione sociale della Basilicata, ad

impedire un'altra alternativa?

Devo ammettere, con rammarico, che l'organizzazione sociale della regione risulta davvero sconcertante. Scarse sono le organizzazioni politiche e sindacali dei lavoratori ed altrettanto irrilevanti sono i sodalizi agrari. Non ci sono Camere di Lavoro e c'è la più bassa quota di leghe dei lavoratori, solamente tre, con non più di 242 iscritti. A ciò si aggiunge anche la modesta diffusione e l'inconsistente attività delle associazioni agrarie - promosse proprio per incrementare le produzioni agricole -, nonché l'inesistenza di istituti bancari in grado di incentivare gli investimenti locali.

In effetti lei, nella sua Inchiesta, non si occupa dell'organizzazione degli istituti bancari locali e dell'esercizio del credito ordinario in Basilicata, tuttavia ci potrebbe almeno accennare quali sono e come operano gli istituti di credito della regione?

Vi sono due istituti di emissione, la Banca d'Italia e il Banco di Napoli. Se prendiamo l'esercizio 1908 della Banca d'Italia, nella provincia di Potenza, verifichiamo che l'ammontare degli effetti scontati è stato di 3.208 per lire 2.564.432. Se confrontiamo tale dato con gli sconti effettuati, nello stesso anno, su base nazionale - che ammontano a 2.043.000.000 - si vede

subito l'esiguità del movimento commerciale della Basilicata. Esiguità che rappresenta la situazione reale, da cui deriva che sarebbe dannosissimo abbondare nel credito. Stessa situazione è riscontrabile per il Banco di Napoli.

E le banche popolari?

In Basilicata la sola banca popolare importante è quella di Pescopagano, che è amministrata con rigida parsimonia: i depositi hanno superato i 2.000.000. È presente anche un'altra banca, con circa 400.000 lire di depositi, mentre molte altre sono fallite. Il direttore della banca popolare di Pescopagano ci ha spiegato che la ragione della prosperità delle due banche sta nella loro amministrazione ordinata e onesta. I depositi vengono effettuati quasi tutti dagli emigranti, mentre sono quasi inesistenti depositi operati dai locali. In sostanza vi sono pochissimi istituti di credito.

E lo Stato non potrebbe sostenere la nascita di altri?

Il credito deve essere spontaneo. Il periodo tristissimo in cui le banche di emissione determinavano, per scontare carta esuberante, il sorgere di banche cosiddette popolari, è ancora vivo nella nostra memoria. Da un'analisi sommaria dei bilanci di quegli istituti

bancari minori (banche popolari, cooperative ed istituti di credito ordinari), che abbiamo esaminato, risultano queste tipiche caratteristiche: abbondano gli sconti commerciali e di comodo; è abbastanza sensibile l'impiego di titoli di Stato; sono relativamente scarse le operazioni di credito agrario ed ipotecario, nonché quasi inesistenti le anticipazioni su deposito o pegno di derrate agricole; sono presenti, in massima parte, depositi provenienti dai risparmi degli emigranti.

Ancora una volta lei sottolinea il ruolo dei cosiddetti “americani”, gli emigranti.

È l'America che riesce a dare speranza a questa gente, un paese dal quale si pensa di ritornare ricchi, in possesso di somme che possono cambiare la vita, come in effetti talvolta accade, anche se in altri casi, può succedere di sentire di lavoratori sfruttati nella tanto agognata *terra promessa*, costretti a tornare indietro nella madre patria, oppure di emigranti che sperperano tutto ciò che sono riusciti a guadagnare.

Ed allora ci si rivolge agli strozzini... è tristemente noto il fenomeno dell'usura che affligge i contadini. Ritiene che la legge Sonnino sia stata risolutiva del problema?

Il criterio del legislatore è stato quello di integrare,



Scene d'epoca di emigranti in partenza per l'America (www.brigantaggio.net)



con nuove disposizioni di legge, le deficienze del codice civile, in merito ai contratti agrari, di modificare gli obblighi incumbenti sugli affittuari e sui mezzadri dei fondi rustici, di fornirsi a proprie spese delle scorte e dei capitali d'esercizio per la buona conduzione del fondo. Deficienze ed obblighi che hanno reso necessario, per lunghi anni, ai conduttori di fondi il ricorso all'usura dei proprietari o di terzi. Quella legge del 1906, invece, introduce l'obbligo del proprietario di somministrare al conduttore e al mezzadro le sementi, ad un tasso non superiore al 5% annuo. Ha, inoltre, previsto disposizioni coercitive per i proprietari, affinché forniscano, senza usura, il capitale circolante necessario alla conduzione dei fondi, all'istituzione e al funzionamento delle casse provinciali di credito agrario. A queste ultime possono rivolgersi, per ottenere a credito le anticipazioni necessarie, sia i proprietari, sia gli affittuari e i mezzadri, con la garanzia della fideiussione da parte dei proprietari.

Legislazione meritevole. ...e i risultati?

Lo sforzo del legislatore è stato encomiabile ma, ancora una volta, bisogna riconoscere che l'emigrazione ha agito assai più rapidamente e più profondamente di qualsiasi riforma legale. Essa ha fatto scomparire un gran numero di coloro che un tempo accettavano i patti angarici, ha indebolito e modificato questi patti

a favore di quelli che sono rimasti in patria, trasferendo ricchezza dal proprietario al coltivatore, non già a credito, ma in proprietà; essa, infine, ha cominciato a far refluire quel capitale circolante, che rappresenta la prima condizione di fatto per la moderazione del saggio d'interesse.

Se può confortarla l'usura è ancora oggi un problema di grande attualità, per combattere la quale sono state adottate lodevoli iniziative nella nostra regione. Da gennaio 2006 è stato infatti avviato un progetto, "Credito Etico", per la provincia di Potenza. L'iniziativa, voluta dal presidente Sabino Altobello e grazie alla collaborazione della fondazione provinciale antiusura "Interesse Uomo" e della Banca Etica, ha portato all'istituzione di un fondo di garanzia per il microcredito in favore dei lavoratori disagiati. Dalla prima analisi risulta che l'iniziativa ha avuto un importante riscontro, come dimostra l'elevato numero delle istanze prodotte e l'ammontare dei prestiti già erogati e in via di erogazione.

Mi conforta sempre sapere che ci sono progetti validi e ben applicati, penso sia fondamentale un buon rapporto tra Stato e cittadino per sanare l'economia.

A proposito di economia, che ruolo ha il regime tributario e di Stato nel Mezzogiorno?

Innanzitutto va specificato che questo tipo di regime tributario venne inaugurato dal nuovo regno, quindi, sarà necessario prima di andare avanti, delineare cos'era il reame di Napoli prima dell'unificazione.

Giusto, ci scusi, riformuliamo la domanda. Cos'era il regno di Napoli prima del 1860? E in particolare, com'era organizzata la finanza?

Un paese chiuso, naturalmente. Tra il 1820 ed il 1860 c'erano stati 40 anni di pace, tranne l'insurrezione del '48, che non aveva portato alcun danno all'economia pubblica, né alla finanza Borbonica, la quale era efficacemente organizzata. Limitate ed inconsistenti erano le imposte ed esentavano la ricchezza immobiliare, per cui il segreto che portava avanti questa finanza era la minima sottrazione dei capitali circolanti, all'economia privata ed inoltre tasse locali ridottissime, di conseguenza vi era un facile risparmio.

Invece dopo l'unità, qual è stato l'elemento che ha ribaltato la situazione?

L'introduzione di molte imposte, naturalmente, affiancata dall'indebolimento dell'organismo economico di quest'area per il mutamento del regime doganale,

per la vendita dei beni demaniali ed ecclesiastici e per il mutato tenore di vita. Un terribile equivoco, che vedeva grandi le ricchezze del Mezzogiorno, per vanità o leggerezza degli stessi meridionali, che causò un'enorme pressione tributaria con criteri prettamente fiscali, anzi con l'ironica parvenza della perequazione.

Si spieghi meglio

Essendo costituita la maggior parte della ricchezza meridionale di proprietà immobiliare ed essendo in particolar modo la terra, la fonte primaria dell'economia, è risultato gravoso il carico delle imposte dirette o indirette accollate ad essa. Quanto all'imposta sui terreni, nelle province meridionali, il catasto ha posto criteri abbastanza rigidi, portando danno alle produzioni agricole pregiate, quali vino, olio e agrumi. Inoltre i fabbricati sono stati compresi nel catasto-terreni per il reddito del suolo su cui sorgono. Infine l'imposta di ricchezza mobile ha colpito lo stesso reddito fondiario con doppia tassazione.

In pratica l'aggravio è più aspro a danno dei meno agiati. E come avveniva la riscossione delle imposte?

È così. Per giunta la gestione delle esattorie è difficoltosa e si traduce nell'aumento del compenso spet-

tante a chi è incaricato alle riscossioni, che va in ultimo a carico dei contribuenti. Si è dato quindi spazio a questo grande fenomeno di inversione: mentre la ricchezza e le attività hanno mostrato tendenza a diminuire, ed in Basilicata è persino diminuita la popolazione, gli oneri tributari sono andati crescendo. Questo provoca, ovviamente, il malcontento della popolazione. L'eco di queste lamentele non può non ricadere sugli uomini politici, che troviamo concordi nel perorare alleviamenti tributari. Questi sgravi dovrebbero costituire quel capitale vivificatore, che la popolazione utilizzerebbe per lo sviluppo dell'industria agricola e, quindi, in ultima analisi, per l'incremento della ricchezza, ma ancora una volta l'unica soluzione spontanea verso la risalita è l'emigrazione.

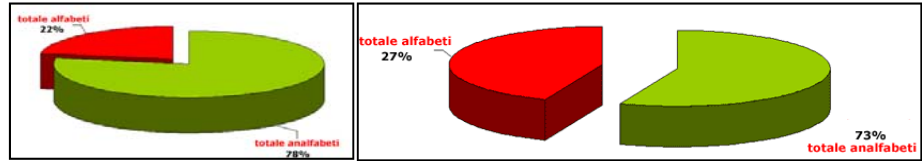
Lei continua a tornare sempre sul tema emigrazione, la considera davvero la soluzione di tutti i mali?

Certo, da essa derivano molteplici effetti positivi, da un lato consente la trasformazione delle condizioni di vita degli emigrati, dall'altro, per la riduzione dell'offerta di lavoro, migliora le condizioni del mercato del lavoro in patria. Così il salario dei contadini, rimasto pressoché immutato per circa un secolo (2 carlini al giorno), raddoppia (circa 1,50-2 £ al giorno) e cambia anche la struttura dei contratti agrari: diminuiscono

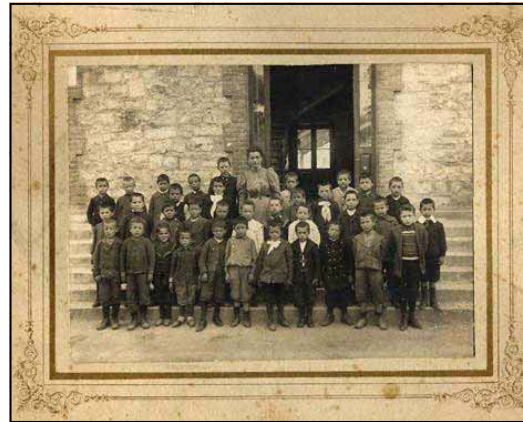
i canoni d'affitto per la minor richiesta da parte di affittuari e per le conseguenti loro cresciute pretese; aumenta, nei contratti di compartecipazione ai prodotti, la porzione del lavoratore nella partecipazione ai frutti del fondo, in danno della parte padronale, tant'è che da un rapporto di un terzo e due terzi, si passa ad uno di metà e metà, e, in alcuni casi, addirittura al padrone spetta la terza parte; infine anche l'enfiteusi, tipico contratto di miglioria, viene limitato, per la scarsa propensione dei contadini ad assumere impegni di lunga durata, preservandosi così la possibilità di emigrare alla ricerca di miglior fortuna.

Nessun lato negativo, dunque?

In pratica solo i proprietari terrieri vorrebbero che il governo ponesse un freno al flusso migratorio, in quanto lamentano che l'emigrazione ha danneggiato l'agricoltura, perché la manodopera nelle campagne è insufficiente e la coltivazione di molte terre viene abbandonata per i costi di produzione troppo onerosi. Ma, a maggior ragione, con l'emigrazione, l'economia dei paesi della Basilicata è progredita, grazie alle rimesse periodiche degli emigranti che consentono alle famiglie un incremento dei consumi, un'alimentazione più equilibrata ed un miglioramento generale del tenore di vita e anche di cultura, infatti sono gli *americani* a scrivere alle mogli affinché mandino i



Tasso di analfabetismo in Italia, rispettivamente nel 1861 e nel 1901 (www.bibliolab.it)



Immagini d'epoca delle scuole
(www.speakers-corner.it)



figli a scuola.

Quindi l'emigrazione ha risolto anche l'analfabetismo?

Non voglio dire questo, anzi, a tal proposito, i problemi da affrontare sono ancora tanti: costruzione di nuovi edifici scolastici, sussidi ai comuni per l'assistenza scolastica, ispezioni per la vigilanza sull'insegnamento elementare incentivi per i maestri che si distinguono nella lotta all'analfabetismo. Ma sicuramente gli *americani* hanno fatto larga propaganda contro l'ignoranza, modificando anche la mentalità dei contadini, che, mentre prima trovavano naturale non saper leggere, ora ne sentono il danno e l'umiliazione, pertanto, chiedono scuole per i propri figli. Inoltre, molti giovani che devono emigrare, frequentano scuole serali e festive pur di imparare l'alfabeto.

In pratica l'emigrazione è stata il motore d'avvio del cambiamento?

L'emigrazione ha turbato i rapporti esistenti, così che il problema contrattuale e sociale, il credito agrario e la regolamentazione dei patti appaiono strumenti arcaici. I contadini non sono più legati alla terra e i padroni non trovano più chi voglia coltivarla. In queste terre ora il problema è aumentare la produzione, creare nuove fonti di energia e adottare

nuovi processi tecnologici, insomma procurare le condizioni ambientali all'espansione delle forme produttive.

Ed è possibile?

Nell'Inchiesta ho fatto in modo che le voci delle cose venissero a noi, proprio per questo ho constatato che bisogna smetterla di vivere di illusioni e partire dalla realtà. I mezzi artificiali di rinnovamento sono destinati a fallire, l'unico successo ipotizzabile proviene dall'assecondare ciò che spontaneamente si forma e tende a rinnovarsi.

Ma è più difficile per le terre del Sud...

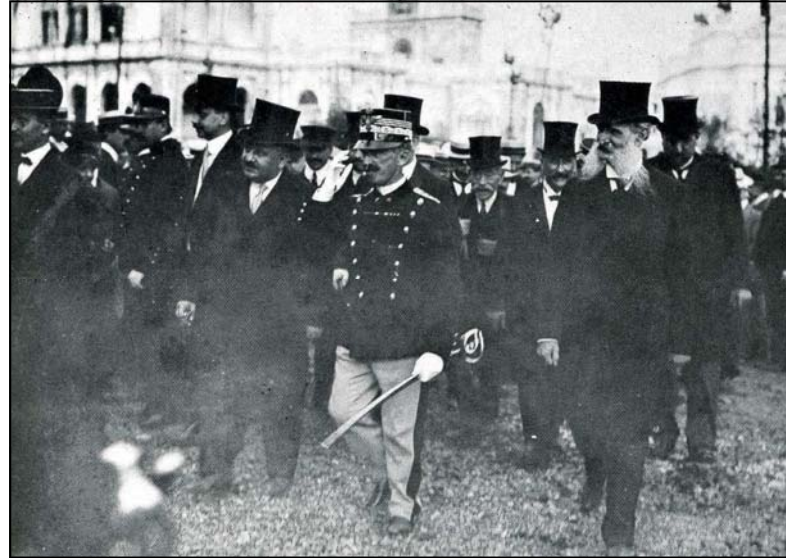
No, basta diminuire le resistenze della natura ed aumentare la forza acceleratrice degli uomini, dando loro nuovi bisogni e la coscienza di una vita nuova.

Non è facile far passare questo messaggio...

Lo so, ma io continuerò a provarci... Ora, però, è tempo che io vada, la nostra chiacchierata si interrompe qui.

Per noi è stata più di una chiacchierata, lei rappresenta la “nostra storia” e siamo pronti a raccogliere il suo messaggio.

Allora ritiro le ultime parole, non “interrompiamo”



Nitti all'Esposizione di Torino del 29/ 04/ 1911 (a cui fa riferimento nell'intervista) , con Vittorio Emanuele III ed il Presidente della Camera, Giuseppe Martora.

nulla, se voi giovani siete pronti a “*sanare*”... Grazie ragazzi...

Bibliografia

Le fonti principali su cui si è lavorato sono:

F.S. Nitti "Scritti sulla questione meridionale. Inchiesta sulle condizioni dei contadini in Basilicata e Calabria" Editori Laterza, Bari 1968

F. Barbagallo "Nitti" UTET, Torino 1984

G. Caserta "Storia della letteratura lucana" Edizioni Ossanna, Venosa 1993

G.C. Marchesini "Francesco Saverio Nitti. Una intervista immaginaria" AGRA Editrice, Roma 1999

A cura di F. Barca, L. D'Antone, R. Quaglia "Storie interrotte" Editori Laterza, Bari 2006

A cura della Deputazione di Storia Patria per la Lucania, Bollettino n.19, Cristoforo Magistro "Nitti. Lettere lucane", Anno XIX, 2003

Indro Montanelli "Gli incontri. Nitti" BUR Biblioteca Univ. Rizzoli, 2004

A cura di L. Pavolini "Le interviste impossibili. Ottantadue incontri d'autore messi in onda da Radio Rai (1974-1975)" Donzelli 2006

Ci si è avvalsi anche della testimonianza di un anziano venosino, Rocco Dell'Arso, ultra novantenne, che ha conosciuto personalmente F.S. Nitti.

Le immagini utilizzate sono state reperite grazie a diversi motori di ricerca sulla rete.

